

DITELO A MAGGIANI

MAURIZIO MAGGIANI

maggianilettere@ilsecoloxix.it - fax 010.57092.40
P.zza Piccapietra 21 - 16121 Genova



GIULIANI E VENTURINI, SEPARIAMO I FATTI DALLE OPINIONI

La morte è uguale per tutti. I morti no. Colpa dei contesti. Capita un giorno di fine luglio, a Genova, che un giovanotto muoia mentre, ventiquattr'ore dopo l'entrata in guerra del "popolo dei diseredati" contro le istituzioni, eroicamente sta scagliando un estintore in faccia a un carabiniere. Il 18 aprile 1970, sempre nel capoluogo ligure, un altro giovane, 33 anni, militante del Movimento sociale italiano, era stato assassinato per i suoi ideali, colpito da una bottiglietta piena di sabbia scagliata da un avversario politico durante un comizio di Almirante. La tesi, in questo caso, fu, testualmente: "Bottiglietta uccide un missino" (*Il Secolo XIX*, 3 maggio 1970). Colpa dei contesti. Sto parlando di Carlo Giuliani e di Ugo Venturini. A più di cinque anni dai gravi fatti accaduti a Genova in margine del vertice G8 e dalla morte di Giuliani, il gruppo di Rifondazione comunista al Senato ha intitolato il suo ufficio di presidenza in memoria dell'anti G8 che stava dando l'assalto alla jeep dei carabinieri con un estintore in mano. Una sensibilità che ha suscitato numerose polemiche tra sindacati di polizia, rappresentanti politici e molti genovesi, come attestano le lettere apparse su numerosi organi di informazione nazionali e locali. Una sensibilità che le varie giunte comunali di sinistra e centro-sinistra che si sono succedute a Palazzo Tursi negli ultimi trent'anni non hanno minimamente avuto per il militante missino Ugo Venturini, alla cui memoria sono state più volte avanzate formali richieste di intitolare una strada del capoluogo ligure, tutte immancabilmente respinte. Insomma, due pesi e due misure. Inutile dire che i suoi assassini non sono mai stati scoperti. Ugo non aveva assalito nessuno. Non era un violento, credeva nel volontariato (faceva parte di una pubblica assistenza) e nell'impegno politico. Venne colpito da una bottiglietta piena di sabbia lanciata da alcuni "democratici contestatori". Morì dopo un mese di agonia. A lui non sono state intitolate strade né dedicate targhe o steli. La sua agghiacciante vicenda (e le successive tragiche vicissitudini dei suoi familiari - la moglie suicida, un figlio tossicodipendente sempre dentro e fuori le patrie galere) è stata raccontata molto bene da Luca Telese nel bel libro "Cuori Neri". L'odio di parte non ha permesso, fino a oggi, di dedicargli una strada di Genova o, men che meno, un'aula del Senato della Repubblica o della Camera dei deputati. Forse perché non tentava di linciare un carabiniere lanciandogli contro un estintore.

Roberto Martinelli

e-mail

Se ha perfettamente ragione nell'affermare che non è una bottiglietta che uccide un uomo, ma il fatto che qualcuno l'ha lanciata per colpire, così è altrettanto corretto affermare che Carlo Giuliani non è morto «ventiquattr'ore dopo che...», bensì che è stato ucciso sparato. La verità dei fatti vale per tutti, non le pare? Poi è libero di giudicare a suo piacere, ma mai di rinunciare alla verità. Per quanto riguarda l'aula del gruppo parlamentare intestata alla memoria di Giuliani, vorrei ricordarle che non si tratta di un atto istituzionale, ovvero dell'istituzione che rappresenta tutta la comunità, ma della scelta di quel gruppo, appunto. Altrettanto avrebbe potuto fare un altro gruppo parlamentare, intitolando la sua presidenza a Venturini. A esempio Alleanza nazionale, che ha tra i suoi parlamentari sicuramente qualcuno che dovrebbe ricordare la vicenda e soffrirne ancora. Strano, direi, che non ci abbiano mai pensato. Perché non si fa latore di una richiesta che non potrebbe che essere accolta? È comunque probabile che, tra le forze dell'ordine, ci sia chi sia rimasto turbato per l'atto del gruppo parlamentare di Rifondazione, ed è più che probabile che, tra i più turbati, ci siano quei solerti funzionari che, con orgogliosa fiera, hanno tenuto appese nei loro uffici per un bel po' di tempo le immagini non propriamente civili degli stessi nell'atto di picchiare a sangue alcuni rappresentanti di quel "popolo dei diseredati" che, avendoli al tempo osservati ben da vicino, le posso assicurare sfilava per le vie di Genova privo di ogni genere di arma propria e impropria, ma certamente munito di molti ideali - escluso quello di dichiarare guerra alle istituzioni. Questo mentre gli incappucciati e i mascherati, loro sì propriamente armati, passeggiavano indisturbati, come ho avuto modo ancora di osservare ben da vicino. Sarà da vedere se i molti procedimenti in corso porteranno o meno alle stesse non-conclusioni a cui sono giunti al tempo della vicenda di Venturini. Un'ultima precisazione. Se le sta davvero a cuore la verità, non può dire che Giuliani stava «scagliando un estintore in faccia a un carabiniere», perché questo, semplicemente, non è ciò che risulta dalla ricostruzione dei fatti, e non mi pare che sia neppure nelle memorie difensive del carabiniere a cui presumibilmente si deve "la morte" (propriamente l'uccisione) di Carlo Giuliani. Personalmente ritengo che lei abbia ragione a reclamare per la morte di Ugo Venturini, ma questo non la autorizza a sovrapporre le sue opinioni alla verità dei fatti.